

Il Natale cristiano coincide con la fine dei giorni più bui dell'anno
La casa di oggi è la grotta di ieri: la luce è il futuro che sta fuori

Uscire dalla caverna

di **Brunamaria Dal Lago Veneri**

Diventa buio in fretta, ci avviciniamo al solstizio d'inverno.

La parola solstizio deriva dal latino *Sol stetit*, il sole si ferma. Si può immaginare il terrore allo stato puro che può aver prodotto questo fenomeno nei nostri antenati. Un buco nero, una fermata nella ruota degli eventi, un attimo che potrebbe essere lungo come l'eternità.

Si racconta che in questo periodo anche la natura si fermi e non cresca e gli stessi animali giacciono pigri ed abulici senza bere né mangiare, nascosti nelle loro tane e caverne. Nel piccolo del nostro quotidiano la caverna-protezione è la casa e il suo centro è il focolare, il suo sfogo verso l'altro, il cammino. La caverna è il nostro corpo, laboratorio di umori e di pensieri il cui sfogo verso l'alto sono le aperture del capo e l'occhio della mente. Così come il seme che sta sotto terra eppure germoglia, c'è una gran voglia di entrare nel profondo di fare una specie di riassunto di quanto è stato, di stare in silenzio in attesa del nuovo che sicuramente verrà. Che sia la grotta, la caverna nella quale ritualmente pensiamo sia nato Gesù, la metafora di questa sensazione che ci prende quando un anno finisce ed è il nuovo quello in cui speriamo? Paura che il sole si fermi e tutto finisca oppure desiderio del nuovo, un sogno che si avvera, perché no, un sogno di libertà dalle pastoie del sempre uguale? È questo il simbolo del Natale?



Ma andiamo piano, lasciamoci portare dalla tradizione. A sud del lago grande di Monticello, a quota 609 metri sul colle Joben è stata rinvenuta una vasta costruzione preistorica formata da massi connessi a secco. Sul lato sud rimane un corridoio megalitico che punta direttamente nella direzione dove sorge il sole. All'inizio del corridoio si trova una pietra-altare. Un antico tempio funerario con un'area sacrificale al centro, in modo che i raggi del sole, attraverso una feritoia, la rischiarino allo spuntare del giorno più corto dell'anno. Al solstizio d'inverno.

Un antico anello di pietra in

omaggio alla luce più avara dell'anno. L'immagine-paragone che viene subito alla mente è quella di Stonehenge in Gran Bretagna, anche se da noi le dimensioni locali sono infinitamente ridotte, Newgrange, Knowth e Dewth in Irlanda, le incisioni rupestri a Bauhslan in Iran, il tempio di Ammone a Karnak, in Mesopotamia, nelle Americhe, so-

Come Stonehenge
Sul colle Joben c'è una costruzione sacra preistorica: il sole vi filtra al solstizio

prattutto nel Messico, presso i Cananei e gli Ebrei. Luoghi a memoria di rituali.

Come saranno stati gli antichi rituali legati al solstizio? Forse un antico sacerdote del popolo che abitava queste Terre si sarà preparato per l'evento più importante della stagione. Sicuramente avrà trascorso tre giorni digiunando, cantando e pregando perché quella notte, quella mattina, si ripeterà il miracolo. Se le sue preghiere si saranno dimostrate efficaci, se i suoi canti avranno accompagnato il sonno del Sole e il suo risveglio, i giorni si allungheranno e la luce tornerà a risplendere. Caverna rifugio o bara?

Simbolo positivo e negativo allo stesso tempo. Continuità dei tempi nella simbologia circolare dell'Oroboro, il serpente che si mangia la coda. Nascita e morte, eterno ritorno, presa di coscienza, libertà.

Questi dovrebbero essere i pensieri che, labirinticamente, si snodano e si annodano in queste notti di buio.

Lo smarrimento che il viaggiatore nel labirinto, assorto nella sua ricerca, deve dissiparsi grazie a una strategia, ad una più profonda esplorazione ad un entrare dentro di sé.

Il binomio «caverna-labirinto» è rafforzato da molte considerazioni: il labirinto

presenta un itinerario pericoloso e difficile, nei suoi meandri è facile perdersi, il cuore del labirinto, la stanza segreta, contiene, come nei racconti tradizionali un mostro, sia esso il Minotauro che sbrana e divora le sue vittime, che la stanza degli orrori della tradizione classica, dove sono seppelliti i cadaveri del nostro inconscio, le azioni mancate, le speranze deluse, le occasioni perdute.

Ma lì, alla fine della caverna-labirinto, anche noi, come l'antico sacerdote, siamo in attesa della luce. La religione legge questa luce come la venuta del Cristo, il rinnovarsi di una promessa fra l'uomo e Dio.

È un processo dal buio alla luce la cui immagine è già tratteggiata nella Repubblica di Platone con il racconto degli schiavi che incatenati nel profondo vedono una piccola luce, la luce della conoscenza. Ma cosa comporta conoscere? Cosa significa uscire dalla caverna verso la luce, la libertà? Ci aiutano le immagini, copie del vero, forme di conoscenza, frammenti, messaggi di culture, sogni, fantasie, giochi, arpeggi, tracce, vertigini, limiti dell'osservabile, fascino dell'invisibile, ritmo del rito, narrazione del mito, tenerezza della memoria.

Ed è con tenerezza che io, nelle buie notti di dicembre cerco di entrare nella caverna di me stessa per fare uscire i ricordi, la luce, il caldo di tanti Natali e questo nella solidarietà per chi non riesce a dimenticare il buio e l'angoscia, per chi la luce non la vede o la vede ancora molto lontana.